



Giardinaggio.net
il verde intorno a te

SIGNIFICATO DEI FIORI



Fiore di ciliegio

In questa pagina parleremo di :

- [Simbologia](#)
- ['Festival del Ciliegio in Fiore'](#)
- [Arte e letteratura](#)

Simbologia



Regalare un ramo di ciliegio fiorito indicava un ammirevole comportamento educato, secondo il significato ottocentesco anglosassone dell'epoca vittoriana mentre, in Cina, si riferisce ancora alla bellezza e alla sessualità femminile. Nella simbologia giapponese incarna un messaggio augurale di buon auspicio, felicità, affetto, amore, ma anche di caducità per la brevità del ciclo di vita di questi fiori delicati e fragili dalla bellezza radiosa destinata a sfiorire al massimo nell'arco di due settimane all'anno.

La complessa moltitudine dei significati nipponici è collegata alla precarietà dei fiori di ciliegio quale metafora della durata effimera per natura e della mortalità umana. Proprio in questa accezione si riflette l'esistenza del samurai nell'iconografia classica: rappresentato nella grandiosità della sua figura con indosso l'armatura – di estrema bellezza come un fiore di ciliegio – di colpo può tuttavia essere stroncato dal nemico magari soltanto con un colpo di spada. La vita da guerriero conclusa così precocemente, ma con onore, rimanda ai petali che cadono a terra durante un temporale improvviso come gocce di sangue che, secondo una leggenda nipponica, avrebbero colorato in rosa tenue la fioritura di ciliegio degli alberi ai piedi dei quali venivano seppelliti, per tradizione, i corpi dei samurai. Esclusivamente a queste guardie imperiali era riservato il tatuaggio dei fiori dei ciliegi, rimasto in seguito a simbolo di tutte le arti marziali.

Di influenza buddhista è stato invece il sovrapporsi dell'antico concetto di 'mono no aware', cioè dell'essere consapevole e un po' rammaricato del trascorrere transitorio della vita.

Per tutti questi simbolismi, in Giappone l'immagine dei fiori di ciliegio è la più ricorrente, dalle attività umane culturali – arte, manga, cinematografia, musica – fino ai beni di consumo (kimono, arredamento, suppellettili, cancelleria). I fiori vengono anche essiccati per essere preparati in tisana calda in occasioni speciali.



La rappresentazione del fiore di ciliegio è stata utilizzata anche per alimentare il sentimento patriottico tra i giapponesi durante la Seconda guerra mondiale: i piloti nipponici li portavano con loro durante le missioni e i kamikaze ne volevano dipinto uno su una fiancata del loro aereo prima dell'ultimo volo suicida. Simbolo dell'intensità e della transitorietà della vita come i petali dalla durata fugace, i giovani aviatori sacrificavano la loro vita immolandosi in guerra in onore dell'imperatore. Così i soldati cadevano sul campo di battaglia in ordine sparso come petali di fiore di ciliegio trascinati dal vento e – secondo una credenza popolare avvalorata dal governo – le loro anime proprio in questi si reincarnavano.

'Festival del Ciliegio in Fiore'

Nella 'Terra del Sol Levante', il fiore ciliegio – nazionale, ma non ufficiale – rispecchia meglio la tradizione storico-culturale, tanto che ne sono diffuse 200 varietà giapponesi che non producono frutti, ma sono soltanto ornamentali, con fiori bianchi sfumati in rosa pallido oppure rosa intenso, in alcuni casi anche più grandi o con moltissimi petali. Vengono piantati ovunque – parchi pubblici, siti storici, rive dei fiumi, cortili scolastici, ecc. – per potere ammirare i 'fiori di ciliegio' ('Sakura') passeggiando.



Nella tradizione secolare giapponese, il 'Festival del Ciliegio in Fiore' consisteva nel recarsi nei parchi per contemplarvi i ciliegi 'in fiore' ('Hanami') sistemati seduti lì sotto, chiacchierando con gli amici, allietati da musiche e balli tradizionali. L'usanza popolare di celebrare la bellezza naturale di questo sbocciare e l'inizio della nuova stagione continua tuttora, tra picnic e canti.

La fioritura dei ciliegi, segnalata in Giappone con bollettini meteorologici locali, inizia a gennaio ad Okinawa, tra la fine di marzo e l'inizio di aprile avviene a Kyoto e a Tokyo, e poche settimane dopo a Hokkaidō. In questa occasione, i festival sono innumerevoli, ma la maggior quantità di ciliegi è presente sul Monte Yoshino (100 mila alberi), vicino a Nara, nel Maruyama Park (6 mila) a Kyoto, e nell'Ueno Park (1.500), a Tokyo. Qui, nel 1964, è stata anche fondata l'associazione dei 'Fiori di Ciliegio' apposta per proteggere gli alberi esistenti e incoraggiarne la diffusione in tutto il mondo.

I 'Festival del Ciliegio in Fiore', organizzati ogni primavera in moltissimi parchi nel mondo, richiamano una moltitudine di visitatori. Vancouver, in Canada, vanta migliaia di questi alberi – ricevuti in donazione dal Giappone nel 1959 e nel 2001 – sistemati in numerose strade e nei parchi. L'identica elargizione ebbe luogo negli Stati Uniti, in particolare a New York (Sakura Park a Manhattan), a Washington (West Potomac Park) e a Philadelphia (Fairmount Park), ma la maggiore quantità di ciliegi nella nazione è a Macon, in Georgia, dove supera i 300 mila, e a Newark, nel Branch Brook Park (1895) – insignito come Luogo Storico nei Registri del New Jersey e della nazione – con oltre 5 mila, in almeno 14 varietà differenti.

Anche nella Corea del Sud sono diffusissimi i 'Festival dei Fiori di Ciliegio'. A Seoul, vennero abbattuti i ciliegi piantati dai giapponesi a Gyeongbok Palace per celebrare il cinquantesimo anniversario della resa del governo di Tokyo nella seconda guerra mondiale. Infatti, il Giappone imperiale era solito, durante le imprese coloniali, piantare questi alberi su una zona in un territorio occupato per rivendicarne ufficialmente la proprietà.

Nel Nezahat Gökyiğit Botanical Garden, a Istanbul (Turchia), 587 alberi di ciliegio sono stati invece piantati in ricordo dei 587 soldati morti a bordo della Fregata Ertuğrul, affondata in Giappone durante un tifone nel 1890.

La fioritura dei ciliegi e dei meli è una grande attrazione turistica anche in Germania e ha un ruolo importante nell'economia locale nella fertile regione Altes Land – la maggiore coltivata a frutteti contigui in Europa centrale – dai tipici villaggi dalle case coloniche fittamente decorate a graticcio.

In Italia, una leggenda popolare narra invece che, nel 1166, un ciliegio secco fiorì miracolosamente ad Acquapendente, nella Tuscia (alto Lazio). Gli acquesani lo interpretarono come un evento di un buon auspicio, così insorsero e cacciarono Federico Barbarossa dai loro territori brandendo i pungoli, i bastoni con la punta in ferro usati dai contadini per spingere i buoi. Da allora, al 'Miracolo della Madonna del Fiore' è dedicata la tradizionale 'Festa dei Pugnalonì' (ex 'Festa di Mezzomaggio') – unica nel suo genere – ogni anno (eccetto che dal 1929 al 1958), nella terza domenica di maggio. Durante le rievocazioni in costume storico, i pugnalonì – grandi pannelli con decori a mosaico di foglie e petali, così denominati dai pungoli – vengono esposti nel centro storico e portati in processione, ornati da ghirlande di fiori anche di ciliegio, dietro la statua della Madonna.

Sulle colline modenesi, nella cittadina di Vignola, dal 1970, la 'Festa dei Ciliegi in Fiore' continua per tre settimane a cavallo tra marzo e aprile come buon auspicio per la famosa produzione della ciliegia mora. Il centro storico si anima con diverse iniziative di interesse culturale, artistico e commerciale: concerti bandistici, rappresentazioni folcloristiche, sfilate di carri allegorici ispirati alla fioritura bianca e profumata nella valle del Panaro, ecc.

Arte e letteratura



Nella letteratura e nella poesia giapponese, i fiori di ciliegio che sfioriscono erano paragonati alla lenta caduta a terra dei fiocchi di neve, ma erano anche associati alle nuvole per il loro sbocciare sui rami quasi contemporaneamente e ammassato in gruppo.

Questo fiore di tale bellezza raffigurato nelle opere esposte all'Exposition Universelle di Parigi, nel 1867, impressionò gli artisti europei, tanto che iniziò così a diffondersi la tendenza verso un nuovo stile definito 'Japonisme'

(Giapponismo). Oltre ad avvicinare pittori (Van Gogh, Manet, Renoir, Degas, Monet, Gauguin, ecc.) e scultori, diventò una corrente culturale ispirata al modello giapponese coinvolgendo anche la letteratura e le arti decorative.

Appassionato di giardinaggio, lo scrittore e drammaturgo russo Anton Čechov (1860-1904) piantò un giardino di ciliegi ad uso personale. Due opere sono ispirate alla sua biografia, una delle prime e l'ultima: il racconto lungo intitolato 'La steppa' (1888) è la storia di un bambino su un carro durante un lento viaggio estivo attraverso la steppa ucraina, tra campi di fiori di ciliegio e incontri, diretto in città dove avrebbe iniziato a studiare al ginnasio; il testo teatrale classico della letteratura drammatica dal titolo 'Il giardino dei ciliegi' (1903) tratta dei cambiamenti sociali avvenuti in Russia.



Fiore di girasole

In questa pagina parleremo di :

- [Simbolismo](#)
- [Pittura](#)
- [Poesia](#)

Simbolismo



Il fiore di girasole è considerato portatore di gioia e allegria proprio per la sua grande infiorescenza che sembra sorridere, ma anche per il colore giallo acceso, brillante e splendente proprio come un 'piccolo sole' che illumina e comunica un senso di calore. Per questo motivo questa immagine è riprodotta di frequente sui decori delle case rustiche, sulle piastrelle e nei corredi da cucina.

Il movimento dovuto al fenomeno naturale dell'eliotropismo, per cui il capolino inclinato del girasole coltivato e in via di fioritura segue sempre il sole dal suo sorgere per tutto il corso della giornata, da est a ovest, per ritornare a est alla sera, è interpretato in maniera controversa. Un'antica leggenda influenzata dalla mitologia greca (che non conosceva ancora il girasole) narra che, alla sua origine è legata alla vicenda successa alla ninfa Clizia,

innamorata non ricambiata di Apollo, il dio del sole, che stava seduta e lo fissava dall'alba al tramonto. Per magia, il corpo di Clizia fu trasformato in un girasole – le gambe in stelo, il volto in fiore, i capelli dorati in petali gialli – che continuò a voltarsi sempre verso il sole. In quest'ottica, diventa quindi simbolo di costanza e di fedeltà assoluta, anche da parte di un ammiratore devoto, oltre che di una persona innamorata, oppure di adorazione che sfocia nella fissazione passionale. Per i Cinesi rappresenta la longevità e, secondo il linguaggio dei fiori, esprime un messaggio di vero amore da parte di chi lo regala.

Ma altre valutazioni riguardano la costituzione strutturale del fiore del girasole, così come comunemente lo definiamo. In realtà si tratta di un capolino di grandezza spropositata rispetto ad altri, composto da numerosi fiori raggruppati – quelli esterni sono i 'fiori dei petali', sterili, mentre altri sono ammassati nel disco centrale interno – e tutto questo appare simbolico delle false apparenze e di amori infelici.

Il portamento regale dell'infiorescenza così grande al culmine di un fusto ben eretto, lungo incredibilmente alcuni metri e che, ogni giorno, aumenta in altezza in maniera velocissima – tanto da essere una pianta tra quelle che detengono il record sotto questo aspetto – induce a significati diversi che spaziano dall'orgoglio all'arroganza, fino alla superbia.

Il fiore di girasole fu il simbolo della divinità solare presso civiltà precolombiane quali l'Inca (XIII-XVI secolo) sull'altipiano andino – adottato dalle sacerdotesse, riprodotto in oro nei templi e scoperto nel 1532 dal condottiero spagnolo Francisco Pizarro che conquistò il loro Impero – e quella degli Aztechi (XIV-XVI secolo) nella regione attualmente occupata dal Messico, come testimoniato dai resti di corredi rituali riesumati dagli scavi archeologici in Sudamerica.

Nel XIX secolo, lo scrittore, poeta e drammaturgo irlandese Oscar Wilde (1854-1900), lo portava all'occhiello e, nel movimento estetico, lo diffuse tra i personaggi dandy e in seguito come motivo di arte decorativa. Oggi l'immagine è spesso scelta quale icona o marchio rappresentativo di movimenti o imprese legati all'ecologia. Durante la 'Giornata Internazionale del Girasole dei Giardinieri di Guerriglia' (International Sunflower Guerrilla Gardening Day), celebrata il 1 maggio di ogni anno da quando nel 2007, per la prima volta, alcuni 'giardinieri guerriglieri' – i cosiddetti 'contadini di Bruxelles' – hanno concepito e messo in pratica l'idea di piantare girasoli nei quartieri, in particolare nei luoghi pubblici trascurati e privi di verde, come le aiuole e le banchine stradali. Da allora la partecipazione è cresciuta così tanto che più di 5 mila persone hanno sottoscritto la manifestazione nel 2010, nel Nord America, in Europa e in Asia.

Coltivati inizialmente per motivi commerciali, i girasoli stanno crescendo rapidamente in popolarità per la loro bellezza, come fiori recisi, mazzi, composizioni floreali, giardini. Simbolo dell'augurio di pronta guarigione per gli ammalati, che apprezzano l'illuminarsi della loro camera con questi raggi di sole, celebrano anche sincere congratulazioni dopo un evento (laurea, prodezza compiuta, nuovo lavoro, tentativo riuscito) e pure affetto intenso, un 'ti adoro' a San Valentino, alla Festa della mamma o in occasione del compleanno di una persona speciale.

Pittura

In due quadri dal pittore fiammingo Anthony Van Dyck (1599-1641), famoso ritrattista e autorevole esponente dello stile barocco, compare il fiore di girasole. 'Autoritratto con un girasole' (1633) lo raffigura mentre solleva verso lo spettatore una collana d'oro che re Carlo I gli aveva donato, insieme al titolo di Sir, nominandolo primo pittore di corte. Il girasole, che indica con un dito, simboleggia il rapporto che intercorre tra il re e il suo subordinato, come quello del capolino che vive seguendo sempre il percorso del sole. Nel 'Ritratto di Sir Kenelm Digby' (c.1635), il girasole rappresenta la duratura devozione nei confronti della moglie del soggetto, deceduta anni prima





avvelenata, oppure la fedeltà di questi alla Chiesa Cattolica, alla quale si riconvertì dopo la vedovanza.

Famosissima è la serie degli 11 mazzi di fiore di girasole per lo più in vaso dipinta dal pittore olandese Vincent Van Gogh negli anni 1887-1888, dapprima a Parigi, poi ad Arles. Il quadro dei 'Girasoli' (1888) – quello che lo riempì più di orgoglio – è il simbolo della felicità di quel periodo, rimasto unico nella sua vita, di ottimismo e di eccitazione in attesa dell'arrivo dell'amico francese e pittore d'avanguardia Paul Gauguin (1848-1903), ed era pensato per decorare la stanza in cui avrebbero dormito insieme nella 'Casa Gialla', ad Arles. Una volta arrivato, Gauguin ricambiò l'omaggio con il 'Ritratto di Vincent Van Gogh mentre dipinge Girasoli' (1888). Influenzato dagli Impressionisti (che accusava di pittura decorativa), con un sapiente uso della sperimentazione delle miscele di colore, innovative per i contrasti e per le tonalità vivaci e brillanti della gamma dei gialli, riuscì a raggiungere l'intensità luminosa emanata dai fiori veri, caricandoli di significato e di simbolismo. Con i girasoli dipinti, Van Gogh avviò una nuova evoluzione nell'arte, ispirando altri pittori a dipingere questi fiori, e nella decorazione, creando una tendenza stilistica nell'oggettistica e nell'arredamento (cartoline, poster, tazze, tovaglie, tendaggi, cancelleria, ecc.).

Dipinse girasoli in due quadri – il 'Giardino con Girasoli' (1905-1906) e 'I Girasoli' (1907) – anche il controverso pittore austriaco simbolista Gustav Klimt (1862-1918), uno dei membri di maggiore spicco nel movimento artistico della 'Secessione di Vienna' – giudicato troppo sensuale, erotico e carico di simbolismi per il suo tempo a causa dei suoi temi raffigurati (preferibilmente il corpo femminile) in oli, affreschi e disegni.

Influenzato da Van Gogh, nel XX secolo il pittore messicano Diego Rivera (1886-1957) – muralista famoso per la tematica sociale e il messaggio politico delle sue opere realizzate soprattutto su edifici pubblici – dipinse la 'Ragazza con girasoli', probabilmente una contadina.

Poesia



Nel 1955, a Berkeley, in California (Usa), il poeta statunitense Allen Ginsberg scrisse (1926-1997) il 'Sunflower Sutra' ('Sutra del Girasole') – dalla 'sutra' buddhista, raccolta di aforismi che dovrebbero guidare la condotta individuale – quale messaggio profetico diretto alla generazione di americani che, in seguito alle ideologie contemporanee, stavano perdendo la propria bellezza interiore, così come il girasole era stato sporcato dalla rivoluzione industriale nel XIX secolo, ma trapelava un barlume di speranza sulla possibilità di ritornare a uno spirito dotato di

vivacità e brillantezza, qualità che rendono luminoso questo fiore. Qui Ginsberg è in connessione con il poeta, pittore, incisore inglese William Blake (1757-1827), per quanto riguarda la raccolta 'Songs of Experience' (1793), in particolare nella poesia intitolata 'Ah, Sunflowers' ('Ah, Girasole'), nella quale questo fiore ricerca il sole, come l'uomo l'eternità nel percorso verso la fine della vita.

Nella celebre lirica breve 'Portami il girasole ch'io lo trapianti' (1923), appartenente alla raccolta 'Ossi di seppia' (1925), il poeta ermetico Eugenio Montale invoca dapprima il fiore dal 'volto' giallo pallido umanizzato ma, procedendo nelle rime, si illumina di vitalità, diventa 'impazzito di luce' fino a volgersi, in chiusura, verso il cielo azzurro alla ricerca dell'infinito.



Fiore di mandorlo

In questa pagina parleremo di :

- [Simbolismo](#)
- [Mitologia e cultura](#)
- [Magia, leggende e folclore](#)

Simbolismo



I fiori di mandorlo sono i primi a sbocciare in primavera, talvolta nel tardo inverno, e per questo simboleggiano la speranza, oltre che il ritorno in vita della natura ma, sfiorando nell'arco di un breve lasso di tempo, rappresentano anche la delicatezza e la fragilità. Hanno ispirato miti e leggende, promosso la nascita di tradizioni, diffuso parole sacre, cultura e folclore, che affondano le radici in tempi lontani nell'area geografica a clima mediterraneo in cui la pianta è coltivata.

La fioritura precoce sul ramo di mandorlo appare come un segnale di rinascita al profeta Geremia, nella Bibbia; nell'Esodo, Dio indica a Mosè di prenderne i fiori a modello per forgiare l'oro con il martello in modo da ottenere l'antico candelabro ebraico (Menorah) a sette

bracci. Nel testo biblico dell'Ecclesiaste, i fiori di mandorlo sono l'emblema di quanto la vita scorra velocemente fino all'invecchiamento. Entro poco più di una settimana mutano di tonalità dal bianco rosato al bianco candido prima di cadere dai rami. L'interpretazione del versetto è duplice: i petali bianchi rappresentano i capelli canuti oppure la vigilanza che accompagna la vecchiaia.

Mitologia e cultura

Nella mitologia greca, il mandorlo è collegato all'attesa del compimento di una speranza e della costanza. Diverse sono le versioni tramandate attorno alla vicenda della principessa Fillide (o Filli), figlia di Sitone, re della Tracia, trasformata in un mandorlo spoglio dalla dea Atena, per compassione, dopo essersi uccisa per il dolore temendo d'essere stata abbandonata da Demofonte (o Demofonte, o suo fratello Acamante, o Acamante, figlio di Antenore e di Teano), figlio di Teseo e di





Fedra, il quale non era ritornato da lei nel tempo stabilito per le nozze. L'albero rimase spoglio e sterile fino a quando l'eroe non ritornò in Tracia e venne a conoscenza del tragico destino di Fillide. Allora egli andò ad abbracciare il mandorlo piangendo e le sue lacrime di pentimento si trasformarono in una nube di candidi petali che adornarono i rami della pianta, che così finalmente fiorirono, ma rimasero privi di foglie, come poi continuò a succedere all'annuncio di ogni primavera.

Quest'antica epopea greca di Fillide venne ripresa da Ovidio nell'opera erotico-mitologica intitolata 'Eroidi' (Heroides), composta tra il 25 a.C. e il 16 a.C., pubblicata tra l'8 a.C. e il 5 a.C. Si trattava di una raccolta di 21 lettere poetiche immaginarie, d'amore e di dolore, tra le quali 15 scritte da eroine abbandonate dai loro innamorati o mariti, tre da eroi con abbinate le tre risposte.

Questa commemorazione di Ovidio venne ripresa dallo scrittore e poeta inglese Geoffrey Chaucer (circa 1343-1400) nel poema epico dal titolo 'La Leggenda delle donne virtuose' (The Legend of Good Women), nel quale narrò in forma onirica la tragica storia di Fillide, oltre a quella di altre protagoniste storiche e mitologiche rattristate per essere state lasciate dall'amato.

Nel 1882, Fillide e Demofonte vennero rappresentati nella loro speranza appagata, abbracciati e nudi, davanti a un albero di mandorlo fiorito, nell'olio su tela dal titolo 'L'albero del perdono' (The Tree of Forgiveness), dipinti dall'inglese Edward Coley Burne-Jones (1833-1898), uno dei migliori Preraffaelliti in Inghilterra. L'opera, di notevole potenza espressiva, fu anticipata da un acquerello nel 1870, nel cui retro comparivano citate le 'Eroidi' di Ovidio.

I fiori di mandorlo ispirarono anche più di una decina di quadri al pittore olandese Vincent van Gogh (1853-1890). Uno dei più famosi fu l'olio 'Ramo di mandorlo in fiore', dipinto a Saint Remy de Provence prima di morire, in occasione dell'annuncio della nascita del nipote Vincent Willem, figlio di suo fratello Theo. La posizione dei fiori e la precisione delle linee indicano che fonte di ispirazione per il pittore impressionista fu l'arte dell'incisione giapponese, mentre il soggetto simboleggia l'affacciarsi di una nuova vita.

Magia, leggende e folclore



Antichi riti e pratiche di magia, tra i quali è incluso un elisir d'amore a base di fiori di mandorlo da offrire in dono all'oggetto del proprio desiderio, venivano praticati in Sardegna. Il periodo della fioritura di questa pianta era propizio e coincideva con la stagione dei fidanzamenti.

Alle tradizioni arcaiche folcloristiche della Spagna appartiene una leggenda araba secondo la quale il califfo musulmano Abd al-Rahman III fece piantare dei mandorli sul terreno collinare attorno al suo palazzo nel villaggio di Madinat-al-Zahra (Medina Azahara), nei pressi di Cordova.



Egli voleva restituire il sorriso all'amata moglie Azahara, che soffriva di nostalgia, alla vista dei fiori bianchi assomiglianti al candido manto di neve della Sierra Nevada, che lei un tempo poteva ammirare dalla propria abitazione a Granada.

In Italia, una tradizione popolare siciliana rinnova ogni anno, dal 1934, i festeggiamenti per la fioritura dei mandorli, che preannuncia l'inizio del tepore della stagione primaverile, in arrivo anticipato nella provincia di Agrigento. E' il periodo in cui tutto il paesaggio della zona si ammantava di un suggestivo velo di fiori bianchi leggermente profumati che sembrano ricoprire come una coltre l'antica Valle dei Templi e quella del Paradiso, oltre al soprastante paese di Naro. Questo contesto, tra la prima e la seconda domenica di febbraio, si anima con la 'Sagra del Mandorlo in Fiore', una manifestazione culturale di ragguardevole successo che si svolge in contemporanea con il 'Festival Internazionale del Folclore' nell'intento socio-culturale di onorare la pace tra tutti i popoli.

In Germania sono popolari le numerose iniziative dirette a promuovere la pianta di mandorlo a scopo ornamentale e turistico. Nello Stato meridionale della Renania-Palatinato, il paesaggio attorno alla pittoresca città di Neustadt an der Weinstrasse diventa spettacolare per la nuvola fiorita, dal colore bianco-rosaceo, che preannuncia l'arrivo della primavera. Nella regione del Palatinato, è famosissima la 'Sagra dei Fiori di Mandorlo' (Gimmeldingen Mandelblütenfest), organizzata a ricorrenza annuale dal 1935, tra la metà di marzo e l'inizio di aprile (a data variabile fissata tre o due settimane prima) nel villaggio di Gimmeldingen, nella regione del Palatinato, lungo la turistica 'Strada del Vino' (Weinstraße), la più antica del genere in Germania. Mentre prende il via il primo di più di un migliaio di festival del vino locale della stagione offrendo degustazioni, i visitatori passeggiano procedendo lungo un percorso educativo dedicato alle mandorle gustando i tipici biscotti a forma di questo fiore decorato con glassa di zucchero rosa. Non manca neppure l'elezione della 'Reginetta dei fiori di mandorlo' dell'anno.

Nel sud del Marocco, lo spettacolo effimero della bellezza naturale dello sbocciare dei fiori viene festeggiato ogni anno, nel mese di febbraio, con il 'Festival del Fiore di Mandorlo'. Musicisti, ballerini e cantastorie allietano per l'occasione il villaggio di Tafraoute, tra le montagne Anti-Atlas, al centro della Valle Ameln, famosa per la produzione di mandorle.

Da prima del XIV secolo, nel periodo tra marzo e aprile, una folla di persone provvista di samovar e di manicaretti arrivava a Srinagar, nel nord dell'India, da tutta la valle del Kashmir, per godersi lo spettacolo incantevole del famoso giardino storico 'Badamwari' (Alcova di mandorle) con i primi fiori di mandorlo sbocciati appena scomparso il gelo dell'inverno. Fino agli anni '70, venivano anche organizzati spettacoli culturali e festival apposta per dare il benvenuto alla fioritura di mandorlo e alla primavera con un tripudio di colori, canzoni popolari e tanta allegria. Ma l'appuntamento annuale, che riuniva i partecipanti senza alcuna barriera di casta, di credo e di religione, si interruppe per l'avanzata dell'urbanizzazione nel parco secolare. Rimasto in stato di abbandono per anni, degradandosi sempre di più, nel 1991 fu chiuso, finché la Banca statale dello Jammu & Kashmir si è presa in carico i lavori di ripristino di un'area all'interno, non ancora fagocitata dall'ondata edilizia, e ha fatto piantare più di 1.500 piante di mandorle nel giardino.

Salvate tradizione e cultura di questo patrimonio naturale dal glorioso passato, nel 2008 finalmente è stata riaperta questa attrazione turistica tanto popolare.



Fiori dell'amicizia

In questa pagina parleremo di :

- [Amicizia e fiori](#)
- [Simbologia](#)
- [Cultura](#)

Amicizia e fiori



Così come l'esistenza umana è in un giardino in Terra che, senza fiori, è desolato e incolore, altrettanto è la vita senza amici. L'uomo, in quanto essere comunicativo, solitamente tende a instaurare un rapporto di amicizia spinto dal bisogno inconscio di soddisfare il suo istinto a socializzare. Gli amici giocano un ruolo prezioso nella nostra vita e possono diventare tali nell'infanzia, oppure come compagni di scuola, colleghi di lavoro, vicini di casa, in vacanza, ma anche nei modi più impensati. Ogni giorno è adatto per ricordare loro che

significano molto per noi, quanto veramente li apprezziamo e il legame speciale che ci lega, ma l'espressione più eloquente è quella fornita dal linguaggio dei fiori. L'amicizia e i fiori aggiungono un elemento di bellezza alla nostra quotidianità. I fiori possiedono un loro linguaggio speciale per dare voce alle profonde emozioni e ai sentimenti di riconoscenza verso un caro amico che non si riescono a spiegare a parole. Una composizione floreale può trasmettere loro il nostro messaggio di affetto incondizionato come in un tenero abbraccio, racchiudendo tutti quei momenti indimenticabili di divertimento e di risate, di segreti condivisi, di tempo trascorso insieme nei periodi più difficili. Come i fiori freschi, anche il legame particolare delle amicizie ha bisogno di cure per rivivere i momenti gioiosi o complessi della propria vita trascorsa insieme agli amici. Un mazzo di fiori freschi si consegna sempre con un sorriso, lo si riceve allo stesso modo ed è già di per sé un segnale amichevole. Con la loro moltitudine di colori, i diversi fiori testimoniano quello che proviamo e diventano una metafora delle sfaccettature dell'amicizia: la tonalità blu rappresenta la lealtà, il verde indica la vitalità, il giallo sprizza di gioia, il rosso tende al romanticismo. Fiori tradizionali dell'amicizia sono il Geranio rosa, o le Rose e i Tulipani, che si trovano in tutte le stagioni, quelli luminosi che irradiano letizia come le Margherite o i Girasoli. A un amico raffinato si potrà regalare una composizione di fiori tropicali ed erbe esotiche, a un'amica con l'hobby del giardinaggio sarà gradito inviare un innaffiatoio retrò contenente fiori di campo raccolti da un fiocco di rafia, se è romantica si potrà scegliere per lei un cesto in stile country stracolmo di fiori classici (margherite, rose, ecc.). Si può invece personalizzare ancora di più il proprio dono floreale individuando la varietà che sia l'espressione più eloquente per indicare il tipo di amicizia secondo la simbologia del linguaggio dei fiori.

Mentre le Rose rosa o arancio esprimono con delizia i nostri sentimenti per un amico in qualunque momento dell'anno, e una rosa Tea gialla con i petali bordati di rosso indica amicizia e



innamoramento, la rosa gialla è diventata il fiore simbolo della popolare tradizione della 'Giornata Internazionale dell'Amicizia' che si celebra con entusiasmo, a livello nazionale, ma non ufficiale, in numerosi Stati e culture nel mondo (Stati Uniti, India, Bangladesh, Malesia, ecc.), in diversi modi e date stabilite. Il fiore di rosa è stato scelto in giallo per il motivo che così accende il cuore dichiarando quanta gioia e felicità ti arrechi quell'amico in particolare, gli ricorda quanto gli si vuole bene e gli si chiede di pensarci, ma invia anche un messaggio di speranza per un nuovo inizio. Nel corso degli anni, nei diversi Paesi, i giovani di entrambi i sessi hanno iniziato a scambiarsi a vicenda, con tutti i loro amici, dei mazzi di rose gialle fresche, mentre in India, per esempio, si regalano anche composizioni di Orchidee bianche e viola oppure di Rose rosa insieme a dolci al cioccolato. I fiori rientrano tra i doni, insieme ai biglietti di auguri e ai braccialetti, in occasione del 'Giorno dell'Amico' (Día del Amigo), che si tiene ogni anno il 20 luglio in un centinaio di nazioni (Argentina, Brasile, Uruguay, ecc.).

Simbologia

Un messaggio di amicizia è inviato dai fiori di Acacia, di Glicine, dalla pianta dell'Amaranto, dall'Agave e dal Cedro bianco, mentre la Gerbera è uno dei più radiosi per esprimerla, soprattutto se è riferita a un'appartenente al sesso femminile. Un mazzo di Garofani rosa raffigura in maniera eloquente l'importanza di questo sentimento, insieme al senso di apprezzamento e ammirazione. Con il Non-ti-scordar-di-me si ricorda all'amico che lo si racchiude nel cuore. Il delizioso fiore dell'Alstroemeria (o Giglio peruviano o degli Incas) ha la caratteristica di illuminare con i suoi colori brillanti e di essere di lunga durata, per cui riscalda il cuore dell'amico che lo riceve, gli testimonia una profonda amicizia, la fiducia in questo legame duraturo e gli offre sostegno. L'amico onnipresente nel



momento del bisogno è rappresentato dal Bucaneve, primo fiore dell'anno a spuntare, per poi restare aperto a lungo. La pianta rampicante sempreverde dell'Edera, affascinante ed idilliaca sui muri dove cresce con tenacia affondando le radici resistenti in profondità in modo, rappresenta la fedeltà nell'amicizia, nell'affetto e nell'amore. L'Orchidea di rara bellezza è il simbolo delle amicizie sincere nella cultura degli indigeni hawaiani mentre, in Occidente, l'infiorescenza a ventaglio e leggermente profumata dell'Iris impersona quella molto significativa. Il fiore blu di Pervinca (o Vinca), che spicca splendente tra il lucido fogliame verde scuro, indica un'amicizia precoce, quello della varietà bianca la ricorda con piacere. La Zinnia dai fiori quasi rotondi, scoperta in Messico dai primi esploratori europei, coltivata in diverse varietà colorate a partire dal XX secolo, è il simbolo della costanza, dell'affetto duraturo e del pensiero per l'amico lontano. Il fiore della pianta di Crisantemo – il cui nome deriva dal greco e significa 'fiore d'oro' – di grandi dimensioni, dai lunghi petali sovrapposti, ammirato universalmente, è il simbolo tradizionale dell'amicizia meravigliosa in Giappone, in onore del 'Trono del crisantemo' dell'Imperatore sul quale era istoriato. Questo fiore esprime anche un messaggio di allegro ottimismo, gioia, abbondanza, ricchezza, speranza,



tanto che i giapponesi ne depongono un petalo sul fondo di un bicchiere di vino in augurio di una vita lunga e sana. In particolare, i crisantemi di colore giallo, che illuminano con una calda luce confortante, sono collegati agli ideali di una lunga relazione affettiva e fedele.

Cultura



In ogni epoca, a partire dall'antichità, l'amicizia ha ricoperto un ruolo antropologico unico, senza eguali, ed è stata considerata una delle esperienze umane più fondamentali. Numerosi proverbi, miti e scritture religiose dimostrano che è stata considerata un valore inestimabile fin dall'inizio del mondo civilizzato. Il Fiordaliso (o Centaurea) – simbolo tradizionale di amicizia, tenerezza, affidabilità, fedeltà – era anche sinonimo di rinnovamento, dato che un tempo ricresceva ogni anno a tempo alle colture e spiccava tra i campi con le sue infiorescenze di un blu vivace. Di antica origine è anche proverbio 'Chi trova un amico trova un tesoro', ma ne esistono innumerevoli altri, per

esempio quello che ricorda 'L'amico si conosce al bisogno'. Nella mitologia greca troviamo coppie di amici come Achille e Patroclo, Teseo e Piritoo. In uno dei maggiori poemi epici della mitologia indù e dei testi sacri, il Mahabharata, la Divinità Krishna spiega che l'amicizia è costituita da un insieme di affetto, amore, fratellanza, protezione, orientamento, intimità, oltre a molto altro. L'arciere Bhisma spiega a Yudhishthira quali sono le caratteristiche e l'affidabilità dei veri amici: sono felici di vederti tale e condividono la tua tristezza, non sono mai invidiosi dei successi che riporti e si preoccupano delle avversità che potrebbero colpirti. La Sacra Bibbia della religione ebraica e cristiana induce a riflettere su come i legami di amicizia costituiscano il fondamento della fede umana, della fiducia e della compagnia. Nell'Antico Testamento, sono rilevanti le storie di amici e del loro affiatamento come quelle di David con Gionatan e con Barzillai, così come tra Ruth e Naome. Il Nuovo Testamento esemplifica, attraverso il rapporto tra Gesù – puro esempio di un amico vero, avendo dato la Sua vita per tutti i propri 'amici' – e suoi discepoli, come le amicizie possano sempre nascere e crescere. Il Vangelo secondo Giovanni riporta, tra l'altro, 'Leali sono le ferite di un amico, ingannevoli i baci di un nemico'.



Giglio

In questa pagina parleremo di :

- [Simbolismo e storia](#)
- [Simbolismo religioso](#)
- [Mitologia e usi](#)

Simbolismo e storia



Nelle rappresentazioni mentali più diffuse il raffinato fiore di giglio è quello bianco candido, dolcemente profumato in modo penetrante, eretto sull'alto stelo con portamento elegante, dai numerosi significati religiosi e culturali assunti in molte culture antiche, ma le varietà esistenti sono numerose e alquanto diverse per forma e per colore dei petali.

Originario dei Balcani e dell'Asia occidentale, diffuso nel Mediterraneo orientale dai Fenici, è annoverato tra le più ancestrali coltivazioni di fiori ornamentali. Immagine presente sulle sculture assire e sulle tombe egiziane, presso questi due imperi il giglio diventò l'emblema della sovranità reale e dell'innocenza verginale delle ragazze che si sposavano. Nell'antichità, tra i Greci e i Romani incarnò il grande amore sublime e la procreazione; il sacerdote poneva sul capo della sposa la rituale corona nuziale di gigli con inserite spighe di grano, simboli della purezza e dell'abbondanza. Perdurando l'associazione del giglio alla devozione e alla fede reciproca degli sposi, è continuò: ai giorni nostri è diventato il fiore tradizionale per festeggiare il 6° anniversario di matrimonio. Il giglio fu consacrato a Britomarti – dea cretese della fertilità, della natura e della caccia – e la civiltà minoica lo elesse motivo privilegiato e ricorrente nell'arte floreale sviluppatasi sull'isola all'incirca dal XXVII secolo a.C. al XV secolo a.C. Rappresentazioni di questo fiore, simbolo di uno stile di vita di alto rango, sono state infatti scoperte in alcuni affreschi cretesi risalenti all'incirca al 1580 a.C. Risalgono allo stesso periodo minoico anche i gigli stilizzati rappresentati come emblema del potere, insieme ai grifoni, sulle pareti nella sala del trono del Palazzo di Cnosso, inaugurandone così l'impiego nell'araldica perdurato nei secoli. Ad Akrotiri, sull'isola di Thera (o Santorini), è stata ritrovata la 'Camera del giglio' adibita al rituale nuziale: tre pareti sono interamente affrescate con un paesaggio roccioso in cui spiccano rondini che volano al di sopra di gigli rossi fioriti. In questo caso sono state combinate le fattezze e i colori di due diverse varietà floreali – una dai fiori bianchi eretti, l'altra da quelli rossi reclinati – probabilmente come rappresentativi dell'inizio dell'estate, della purezza della gioventù nel passaggio all'età adulta e del culto di Arianna, dea della vegetazione, protettrice della ricrescita, della prosperità, della fertilità e del raccolto. Il giglio come metafora di purezza e di innocenza spinse, in epoca vittoriana (1837-



1901), a riproporne l'immagine in particolare sulle lapidi delle donne così come, ai nostri giorni, con questo fiore vengono adornate le tombe dei giovani.

Simbolismo religioso

Nella tradizione ebraica e cristiana, il giglio era sinonimo di gioventù, verginità e fertilità. Con l'avvento del Cristianesimo, il fiore bianco 'Lilium candidum' – che sbocciava nella tarda primavera e fioriva in estate – diventò conosciuto come 'giglio della Madonna', 'giglio di San Luigi', o 'giglio di Sant'Antonio', sinonimo di castità, purezza e virtù, come testimoniano le scritture della letteratura e l'iconografia religiosa. Fu quindi strettamente associato a numerosi Santi martiri, tra i quali Sant'Antonio da Padova, protettore del matrimonio e patrono della procreazione, rappresentato con questo fiore in mano in nome della sua purezza, nel corpo e nell'anima, e della battaglia che condusse contro il demone fin dall'infanzia. San Giuseppe venne raffigurato tradizionalmente con Gesù Bambino in



braccio, mentre teneva in mano un bastone da viandante dal quale sbocciavano dei gigli bianchi, l'unico fiorito miracolosamente tra quelli posti sull'altare, e quindi decisivo per designare lo sposo di Maria, secondo quanto tramandato dal Protovangelo di Giacomo. I tre petali del giglio vennero anche ritenuti simbolici delle tre virtù – fede, speranza e carità – e quindi allusivi alla Sacra Trinità. Simbolo della Passione di Cristo sulla croce e della Santa Rinascita nella primavera della Pasqua cristiana, il giglio fu considerato candido quanto era puro il Salvatore e simile alla tromba dell'Angelo Gabriele che gioioso annuncia la Resurrezione per la sua forma a cono. I gigli rientrarono nel simbolismo religioso floreale delle piante e dei fiori che rappresentarono la vita e le virtù della Madonna nei 'Giardini di Maria' medievali. In alcune opere d'arte religiosa di quest'epoca comparve anche il giglio nelle tonalità arancio acceso e rosso brillante che incarnavano l'amore di Dio, anche se talvolta la varietà in giallo venne identificata con la luce divina e quella in viola come sinonimo di umiltà e di castità. Ma era comunque comunemente condivisa l'interpretazione secondo il linguaggio dei fiori: il giglio bianco – sinonimo di innocenza, purezza, rettitudine, fede, santità – venne inserito in numerosi quadri per rappresentare la Madonna e l'Angelo dell'Annunciazione nel tardo Medioevo e nel primo Rinascimento. 'L'Annunciazione' – tempera all'uovo su tavola a lunetta dipinta da Fra Filippo Lippi negli anni 1450-1453 – presentò le due figure di profilo. Maria era seduta a testa china, in segno di umile accettazione, nel porticato di un giardino all'italiana recintato e raccolto, conosciuto come 'hortus conclusus' per pregare, simbolo artistico della Sacra Verginità perpetua. Un vaso con gigli bianchi, come quelli in mano all'Angelo Gabriele, si stagliava in primo piano sulla balaustra in pietra. Al culmine del Rinascimento, Leonardo da Vinci dipinse ad olio e tempera l'Annunciazione' (ca. 1472-1475) dell'Angelo Gabriele che recava il messaggio divino in uno scenario all'aperto, reggendo un giglio bianco con la mano sinistra, simbolo di purezza, mentre con la destra benediceva la Vergine Maria. Anche Sandro Botticelli raffigurò il giglio ne 'L'Annunciazione' (1489-1490), una tempera su tavola ambientata in uno spazio interno, seguendo la tradizione. Pare che la Chiesa cattolica romana avesse adottato questo fiore per

rappresentare la Beata Vergine Maria sia per il candore dei petali, indicativi di tanta purezza, sia per il colore dorato diffuso al loro interno, che rimandavano a valori supremi. Ma, secondo un'altra versione, questo significato religioso conclamato del giglio in rapporto alla Madonna avrebbe compreso anche il profumo del fiore quale riferimento alla divinità, lo stelo per la fede e le foglie per l'umiltà.

Mitologia e usi



Secondo un mito greco, il primo giglio germinò da alcune gocce del latte materno cadute a terra dal seno di Era (o Hera), dea del matrimonio, mentre da quello sprizzato in cielo si formò la Via Lattea. Successe dopo che la dea si risvegliò e adirata allontanò colui che si trovò attaccato a poppare per assimilare i poteri della divinità: era Eracle, il figlio illegittimo avuto con uno stratagemma da Zeus – il re dell'Olimpo, padre degli dei, dio del cielo e del tuono, sposo di Era – con la mortale Alcmene, moglie di Anfitrione. In quest'ottica, per estensione, il giglio diventò

così anche simbolo della maternità. L'origine del giglio venne però anche attribuita alle lacrime versate da Eva mentre lasciava il Giardino dell'Eden e anche a quelle sgorgate dagli occhi della Vergine ai piedi della Croce.

La mitologia romana associò il giglio a Venere e ai Satiri per l'ardore lussurioso da quando la dea della bellezza, dell'amore, della fertilità emerse dal mare e maledisse il candido giglio temendone la rivalità, così che gli fece nascere un vistoso pistillo colorato in mezzo ai petali per alterare tale esempio di perfezione e di biancore. Per la forma del lungo il pistillo e per il polline, il giglio fu anche considerato simbolico dell'erotismo, della sessualità e della fertilità tra gli antichi Greci. Così come una credenza popolare suggeriva di potere prevedere il sesso di un nascituro invitando una donna incinta a scegliere tra un giglio o una rosa trattenuti ognuno in mano davanti a lei: se preferiva il primo – dal pistillo evidente, considerato come una caratteristica maschile – allora avrebbe partorito un maschio, mentre alla seconda corrispondeva una femmina.

Una leggenda tramandava che inizialmente i gigli fossero gialli finché un giorno la Vergine Maria si chinò a raccoglierne uno che, al suo tocco, immediatamente cambiò colore e diventò bianco candido. Del fiore del giglio rosso del Caucaso si narrava invece che fosse bianco puro in origine ma, di colpo, avesse mutato colore e avesse chinato il capo arrossendo dalla vergogna quando Cristo gli si era fermato davanti guardandolo con sorpresa e imbarazzo nel giardino del Getsemani: aveva peccato di presunzione e di orgoglio non inchinandosi a Lui in segno di riverenza, come tutti i suoi simili, proprio per farsi notare per la bellezza straordinaria e per l'intenso profumo.

Il *Lilium* fu citato al primo posto in un elenco di 73 piante ritenute utili per le proprietà medicamentose in un ordine proclamato da Carlo Magno per i palazzi imperiali nell'anno 812. I contadini ponevano i fiori freschi di giglio sotto spirito per ottenere una lozione efficace contro le

contusioni. Si preparavano anche delle acque distillate non profumate, visto che non si riusciva ad estrarre dal giglio l'olio essenziale dalla fragranza di mandorle.

Il bulbo inodore era impiegato per le proprietà assai emollienti e moderatamente astringenti: allo stato fresco risultava vantaggioso in caso di edemi; bollito in acqua o latte veniva utilizzato ad uso esterno come cataplasma emolliente su infiammazioni e ulcere; era l'ingrediente principale di unguenti disinfiammanti e di antidolorifici da applicare su scottature, ustioni e callosità, ma anche in caso di tendini contratti. L'infusione ottenuta dalla radice del giglio bianco nel vino veniva data da bere per qualche giorno di seguito agli appestati.

I bulbi freschi di diverse varietà di giglio sono rimasti nella tradizione culinaria orientale: una volta cucinati assumono un sapore dolciastro che risulta molto gradito soprattutto tra i cinesi e i giapponesi.



Glicine

In questa pagina parleremo di :

- [Simbologia](#)
- [Giappone](#)
- [Art Nouveau](#)

Simbologia



Per il suo modello di crescita, il glicine dai fiori profumati è uno degli esempi più originali di vite rampicante legnosa, motivo per cui si è prestato a diverse interpretazioni. Si sviluppa accrescendosi rapidamente con un costante movimento a spirale in senso orario o antiorario e, in questo, rappresenta la coscienza dell'uomo che si espande dai centri vitali dell'interiorità per estendersi a influenzare il mondo esterno. Rimane evidente ogni movimento che il glicine compie spontaneamente attorno a qualunque sostegno trovi a disposizione e, per questo suo comportamento è stato assunto a simbolo del gioco e dell'avventura nell'arte cinese. L'antica arte geomantica taoista Feng Shui considera i grappoli penduli a cono dei fiori di glicine come l'equivalente dell'inchino o dell'inginocchiarsi in segno di onore e di rispetto.

Questo fiore dai petali colorati nelle tonalità del blu, lavanda, rosa, viola è stato molto apprezzato in Cina, ma è sempre appartenuto soprattutto alla cultura tradizionale del Giappone. Celebrato nelle feste organizzate dagli aristocratici alla fine del periodo Heian (794-1185), venne utilizzato di frequente come motivo sugli stemmi delle famiglie giapponesi. Il glicine è stato coltivato in queste due Paesi asiatici per più di duemila anni prima di arrivare in Europa, a quanto pare attraverso i semi portati dall'Oriente, come una rarità, da Marco Polo nel XIII secolo. Dopo il 1830, questa vite ornamentale venne diffusa nelle aree più a nord degli Stati Uniti, dove era già stata catalogata come genere 'Glicine' dal Dott. Caspar Wistar (1761-1818), professore di anatomia all'Università di Pennsylvania.

Come la maggior parte delle viti, il glicine può diffondersi in modo quasi invasivo e diventare così distruttivo fino ad abbattere edifici e tralicci con il gravare del suo peso. Esemplare è il caso di una pianta di glicine che cresce a Sierra Madre, in California, nominata dal Guinness dei primati mondiali come quella con più fiori: al culmine della fioritura ne porta 1,5 milioni del peso di 250 tonnellate. Menzionata come una delle sette meraviglie vegetali esistenti a livello globale, è



festeggiata ogni anno con un Festival del Glicine dal 1918, anno in cui vi parteciparono 12mila persone; ne arrivarono 100mila in occasione della settimana di eventi organizzata nel 1930 e 13mila nel 2009.

Per evitare l'accrescimento indesiderato del glicine, dovuto alle sue spirali incontrollate o senza disciplina, bisogna intervenire per mettere il vitigno a rigore, allo stesso modo è necessario impartire dei fondamenti di base nel corso del percorso evolutivo della coscienza umana per far sì che arrivi a affermarsi pienamente, come anche per quanto riguarda il librarsi della spontaneità e dell'espansione creativa. La natura del glicine di avvilupparsi al sostegno con vigore e di propagarsi a ritmo impressionante e quasi invasivo, è interpretata dalla florigrafia (o linguaggio dei fiori) utilizzata in epoca vittoriana (1837-1901) come un monito contro l'amore ossessivo o troppo passionale, di dipendenza esagerata dall'altro, che può diventare appunto troppo soffocante. Ma il glicine rappresenta anche la longevità e l'essenza dell'immortalità per la sua resistenza da record che arriva a superare il secolo segnando, con il suo invecchiare, il passaggio generazionale in numerose famiglie europee.

Giappone

Il glicine ha un rilevante significato simbolico nel buddismo Jodo Shinshu (o Buddhism Shin) fondato dal monaco Shinran (1173-1263) nel 1224 e pertanto è inserito nei suoi templi. I grappoli che pendono verso il basso in piena fioritura e i rami di questa vite sembrano abbassare il capo in segno di umiltà, sincero rispetto, supplica garbata e riflessione religiosa in riferimento a Buddha, così come l'uomo ha bisogno di pace e di tranquillità per raccogliersi e onorare l'entità divina. Il fiore del glicine diventa il simbolo della luminosità e della caducità dell'esistenza: tutto muta continuamente, in ogni momento, con il trascorrere del tempo, compresa appunto la vita stessa, quindi si dovrebbe apprezzare appieno l'eternità in ogni istante. Questo insegna che un essere umano non deve cadere nell'arroganza per emergere, ma piuttosto provare e dimostrare gratitudine. In questa scuola buddista ampiamente praticata in Giappone, tutti sono uguali agli occhi di Buddha, per il quale non è necessario pregare, ma è sufficiente avere fede.



Il glicine longevo dalla vitalità vigorosa è impersonato da una ragazza timida, romantica e travagliata da angosce d'amore con altrettanta caparbia nel balletto classico giapponese 'Fuji Musume' ('La Nubile Glicine', letteralmente) del teatro Kabuki. Rappresentato per la prima volta nel 1826 in un set di cinque danze, è rimasto uno tra quelli di maggiore successo per coreografia e raffinatezza e oggi è allestito in maniera autonoma. Nella città di Otsu, affacciata sul Lago Biwa, vicino a Kyoto, un passante si sofferma a osservare uno degli innumerevoli dipinti esposti chiamati 'Otsu-e' e venduti come souvenir. Su questo quadro è dipinta una Ragazza, che rappresenta

l'essenza del Glicine: è abbigliata alla moda, con uno stravagante kimono ('Nagasode') con le maniche lunghe e con la fascia ('Obi') che riprende l'immagine del fiore, secondo la tradizione diffusa da secoli in Giappone. La Ragazza raffigurata diventa infatuata a tal punto dell'uomo che la guarda attentamente da prendere vita ed uscire fuori dalla tela. Scrive lettere d'amore, ma non ottiene risposta e, danzando sotto un glicine frondoso, con un ramo in mano, esprime i sentimenti profondi che prova per l'amore non corrisposto, accompagnata dalla musica 'Nagauta' ('canto a lungo'). Triste e disperata, rientra affranta dentro al dipinto, sotto al glicine, alla fine del balletto. Il pianto della Ragazza esprime il dolore che prova, così il glicine diventa il fiore dell'amore perduto, ma rappresenta anche la straordinaria resistenza come vitigno, in grado di vivere e di prosperare anche in condizioni difficili, così come il cuore ha la capacità di resistere nonostante sia spezzato da un sentimento a senso unico. 'Fuji Musume' ha ispirato una fiorente produzione artistica in Giappone, comprese bambole, statuine e dipinti venduti come portafortuna per i matrimoni.

Art Nouveau



Un capolavoro artistico tra i più elaborati sono stati i sette pannelli di vetro dipinto a mano a figure di grappoli di glicine realizzati su telaio di piombo dall'artista e designer statunitense Louis Comfort Tiffany (1848-1933), uno dei migliori nelle arti decorative a cavallo del secolo. I pannelli erano appesi per schermare, con un fregio continuo, le finestre della sala da pranzo nella sua straordinaria tenuta di campagna a Laurleton Hall, nel villaggio di Laurel Hollow, vicino a Long Island, sulla Oyster Bay, a New York, nella quale decorò superbamente le 84 stanze, e che completò nel 1905. Tra le sue opere d'arte decorativa per interni – vetrate, vasi, coppe, lampade a olio, ceramiche, mobili, bronzi, smalti, tessuti, gioielli, ecc. – celebrate sono state soprattutto le creazioni Art Nouveau raffiguranti la natura, e soprattutto fiori e foglie, in mosaici di vetro colorato su intelaiatura di piombo. Tra le famose lampade da tavolo ('Lampade Tiffany') prodotte negli anni 1880-1924 su base lavorata in bronzo, compare anche la 'Wisteria Lampe' (1905) ad accensione elettrica dedicata ai fiori e alle foglie di glicine.

Un altro straordinario esempio di connubio tra immagini di glicini fioriti e Art Nouveau applicata agli interni come 'opera d'arte totale' è la 'Wisteria Dining Room' ('Sala da Pranzo Glicine') in noce intagliato e amaranto, progettata e realizzata tra il 1910 e il 1914 dall'artista francese Lucien Lévy-Dhurmer (1865-1953) per l'abitazione parigina di Auguste Rateau, membro dell'Accademia

delle Scienze. Lévy-Dhurmer – che seguì anche l'arte simbolista, realizzò anche disegni, dipinti e ceramiche, oltre a mobili e lavori da interior design – riprese il tema del glicine, scelto da Madame Rateau come 'benvenuto', nella sala intera. In questo unico esemplare di Camera francese del periodo Art Nouveau presente nella collezione di un museo americano, il Metropolitan Museum of Art, a New York, si può ammirare come il motivo della fioritura del glicine è stato riportato accuratamente nello stesso modo in cui avviene in natura: dall'alto pendono i grappoli dei fiori come da una pergola in giardino, i viticci rampicanti e le foglie compaiono nella parte inferiore della stanza, i fiori caduti a terra sono sparsi sul tappeto. In particolare, aironi e pavoni sono raffigurati davanti al vitigno fiorito nelle tele dipinte in stile divisionista; le lampade da terra riprendono i tronchi contorti della vite; gruppi di fiori di glicine compaiono nei pannelli a parete in noce impiallacciata intarsiati con legno di amaranto; fiori e foglie sono stampati sul rivestimento in pelle, intagliati sui mobili, sulle maniglie delle porte, sui cassetti e, dorati, sono inseriti sul paracaminetto per schermare il fuoco del caminetto.



Il linguaggio dei fiori

In questa pagina parleremo di :

- [Ditelo con un fiore...](#)
- [Evoluzione del linguaggio dei fiori](#)

Ditelo con un fiore...



Con il loro intrinseco fascino naturale i fiori, da secoli, rappresentano un dono e un decoro ornamentale perfetto per l'immediata e riconosciuta valenza estetica e, in molti casi, anche olfattiva, oltre che medicinale (secolare nell'Oriente). Gli archeologi hanno ritrovato resti di petali in diverse tombe, erano rappresentati anche nei geroglifici egizi, così come ghirlande di fiori nelle abitazioni degli antichi romani e greci, mentre il mazzolino – inteso come forma di composizione floreale – da mantenere in un vaso divenne d'uso tradizionale in Europa nel XIV secolo.

I fiori vengono universalmente scelti con attenzione per festeggiare quelle ricorrenze importanti che fanno parte integrante della vita – dai compleanni alle lauree, fino a San Valentino, al matrimonio e al suo anniversario, per citarne soltanto alcune – in occasione nelle quali non possono assolutamente mancare, includendo l'onorare i momenti luttuosi e le tristi visite all'ultima dimora dei propri cari.

Ma, per le sue forme e colori, un tocco floreale vibrante di vita è sempre una testimonianza piacevole, gradita, teneramente poetica di arrecare gioia e buon umore, indipendentemente dalla situazione e dal contesto.

Come una lettera dell'alfabeto, ogni fiore – solitario, raccolto in un piccolo bouquet o in mazzo – esprime il particolare linguaggio 'segreto' floreale, un sistema di riferimento simbolico assegnato in passato dagli esseri umani a seconda del significato convenzionale attribuito in considerazione di loro elementi diversi (specie e/o varietà di appartenenza, tonalità o insieme numerico della composizione in cui sono inseriti).

In via preferenziale, sono sempre stati un'insostituibile e toccante soluzione diretta a trasmettere o esaltare – in maniera silenziosa, senza dover ricorrere a parole sussurrate o gridate non altrettanto efficaci – il vero significato di messaggi, sensazioni, pensieri. Così il donatore, inviando un pensiero floreale o consegnandolo direttamente alla persona che gli interessa, le intende manifestare un

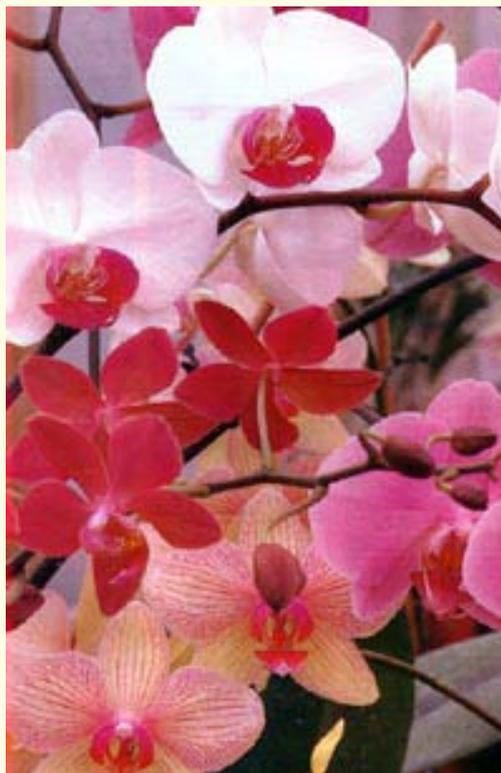


determinato stato d'animo o sentimento profondamente intimo – di gratitudine, amore, affetto, ecc. – che altrimenti potrebbe rimanere inespresso, sottinteso o frainteso da parte di chi lo riceve.

I fiori sono stati quindi inseriti, a pieno titolo e senza alcun tipo di frontiera, nella cultura sociale di tutte le latitudini e in ogni epoca, in quanto considerati una forma perfetta di comunicazione, in particolare quando le parole erano difficili da trovare e per dichiarare passioni che non si riuscivano o non si potevano rivelare alla luce del sole. In Europa, per esempio, scambiarsi fiori diventò un modo per mandare e ricevere messaggi romantici – senza doversi preoccupare di essere visti e segnalati da qualcuno – durante il Medioevo, epoca in cui vigevano rigorose linee guida dettate dalla Chiesa e alle coppie erano vietate pubbliche manifestazioni d'affetto. Anche una credenza indù riporta che i fiori sono stati creati per essere regalati alle persone che amiamo: in India, per esempio, a un ospite ne viene donata una ghirlanda da indossare al collo.

Evoluzione del linguaggio dei fiori

Una sorta di linguaggio dei fiori si sviluppò nell'impero turco, nel XVII secolo, su derivazione di una pratica persiana. Nel 1714 venne probabilmente introdotto in Europa da Carlo II, una volta ritornato presso la corte svedese dall'esilio in Turchia. La diffusione all'interno del continente europeo avvenne rapidamente dopo il 1718, quando Lady Mary Wortley Montague – moglie dell'Ambasciatore britannico nominato a Costantinopoli (dal 1710) – rientrò in patria dopo due anni di soggiorno in Turchia, dove aveva scoperto l'esistenza del concetto di 'linguaggio segreto dei fiori'. Lo descrisse nelle lettere pubblicate nel 1763, poco dopo la sua morte. Nel secolo seguente, dopo alcuni dizionari dedicati all'argomento pubblicati in Francia e in Inghilterra, uscì a Parigi nel 1819 il primo dizionario ufficiale del linguaggio dei fiori, arricchito da litografie tratte da disegni floreali, intitolato 'Le Language des Fleur' – destinato a diventare un testo di riferimento ineludibile in materia – scritto da Louise Cortambert con lo pseudonimo di Charlotte de la Tour.



L'argomento diventò sempre più popolare – soprattutto tra le appartenenti al sesso femminile – durante l'epoca vittoriana, sotto il regno della Regina Vittoria (1837-1901), periodo dai rigidi standard morali come restaurazione degli antichi valori di purezza e di castità, in osservanza delle quali si doveva tenere in pubblico un contegno conformista che non permetteva di manifestare i sentimenti provati. I fiori, selezionati con accuratezza, furono allora socialmente eletti quale espediente per esprimere segretamente, in modo preciso e appropriato, tutti i desideri e pensieri che non si potevano svelare altrimenti. Per rafforzare l'incisività di questo linguaggio dei fiori, si accentuò la qualità della loro presentazione. Nacque così il mazzolino

profumato composto da fiori ed erbe raccolti e racchiusi in un centrino di pizzo legato con un nastro di raso da inviarsi a vicenda, tra uomo e donna, come messaggio in codice per corteggiarsi o dichiararsi, condividendo segretamente l'amore sottinteso. In epoca tardo-vittoriana, venne poi nascosto in un'elegante scatolina d'argento. Ma il linguaggio floreale (o florigrafia) prosperò in tutti i campi in cui fosse ritenuto lecito, tanto da raggiungere il suo massimo splendore proprio nell'età vittoriana, quando i fiori adornarono vezzosamente le chiome, i gioielli e l'abbigliamento femminile, l'arredamento e le porcellane nelle dimore, gli articoli di cancelleria, oltre a molto altro. Questo coincise con il picco di popolarità raggiunto dal linguaggio dei fiori in Europa e in America nel periodo dal 1820 fino all'incirca a metà secolo. Soltanto più tardi, nel 1884, a Londra, fu pubblicato un testo autorevole sulla florigrafia, dal titolo 'Language of flowers', firmato da Jean Marsh e illustrato da Kate Greenaway. Destinato a diventare molto diffuso, rimase l'opera ufficiale da consultare per il significato dei fiori vittoriani.

Lo studio della botanica e la scoperta di nuove specie vegetali in tutto il mondo hanno in seguito apportato nuove emozionanti nozioni al linguaggio dei fiori, senza rivoluzionare il codice convenzionale espresso dai loro colori: se sono di tonalità accesa e dal profumo inebriante, esprimono sentimenti appassionati...



Margherita

In questa pagina parleremo di :

- [Simbolismo](#)
- [Storia e mitologia](#)
- [Cultura](#)

Simbolismo



Nel linguaggio dei fiori, la margherita ha diversi significati, tutti positivi e collegati con il concetto di 'verità'. E' innanzitutto il fiore delicato della purezza e dell'innocenza, della semplicità e della modestia, ma anche dell'amore fedele e della pazienza. Da sempre apprezzato per la bellezza della sua apparentemente semplice fattezze, simboleggia l'innocenza giovanile, libera dai sensi di colpa, dal peccato, dalla corruzione. Un tempo, infatti, era comunemente raccolto nei prati dalle fanciulle e infilato tra le ciocche dei capelli.

A seconda dei soggetti interessati, il messaggio insito nelle margherite diventava particolarmente significativo quando venivano regalate e accettate: elogio alle numerose virtù, tante quanti erano i petali di ognuno di questi fiori, consegnava sincerità e irreprensibilità in mano di chi la

riceveva, ma poteva anche costituire una promessa di amore fedele. Quindi, quando il silente linguaggio nei fiori era conosciuto a livello popolare, una fanciulla accettava le margherite con grande onore, considerandolo un gesto in onore della sua rispettabilità o una prova di affetto. Ma, se il dono veniva offerto in pubblico, allora si caricava del significato di affidare un segreto in buona fede a chi lo avrebbe custodito al sicuro, celandolo a tutti, senza mai rivelare la verità e accettandolo si prendeva in considerazione la richiesta. Tra innamorati, è sempre stata l'equivalente di una confessione e di pegno di sentimento eterno.

Il fiore reciso, riunito in un bel mazzo, è rimasto comunemente celebrativo del 5° anniversario, mentre in bouquet di margherite viene regalato ad una neo-mamma in segno di accoglienza del neonato. Per la forma del fiore, con i petali a raggiera attorno al disco centrale giallo, la margherita infatti allietta come se portasse il sole nella vita delle persone. Gli anglosassoni le avevano dato un nome appropriato: 'daisy', che derivava da 'day's eye' e significava 'occhio del giorno', visto che si apriva al mattino e si chiudeva di notte, e da questo ne aveva indotto anticamente di utilizzarla per lenire i problemi agli occhi. In alcune zone dell'Inghilterra, era chiamata anche 'thunderflower'



dato che raggiunge il picco di fioritura stagionale in estate, quando sono più frequenti i rovesci temporaleschi, ma si pensava pure che proteggesse da tuoni e fulmini.

Storia e mitologia

L'origine della margherita risale a più di quattromila anni fa. Sono stati ritrovati reperti di antiche ceramiche così decorate in Egitto e nel Medio Oriente, oltre a forcine d'oro per capelli con questi ornamenti negli scavi del palazzo minoico sull'isola di Creta. Nell'antica Roma, i chirurghi che accompagnavano le legioni romane in battaglia mandavano gli schiavi a riempire i sacchi di margherite fresche da spremere per impregnarne del succo le bende utilizzate per curare le ferite da taglio inflitte da spade e lance. Le foglie fresche triturate servivano per trattare esternamente ulcerazioni, contusioni, pelle screpolata, mentre la pianta, nel corso dei secoli, è stata più impiegata come rimedio popolare per alleviare la pertosse, l'asma, il nervosismo, la sudorazione notturna, l'ittero. Si narra anche che Enrico VIII (1491-1547), re d'Inghilterra e d'Irlanda, si cibasse di piatti a base di margherite per eliminare i dolori di stomaco causati dall'ulcera ma, nello stesso periodo, si credeva pure che si potesse curare la pazzia bevendo, in piccole dosi e per più di 15 giorni di seguito, il succo ottenuto dall'infusione di questi fiori nel vino. Pur avendo un sapore amarognolo, le foglie giovani di margherita vengono ancora servite in insalata in alcune parti d'Italia.



Secondo la mitologia romana, una ninfa Belide fu trasformata nel piccolo fiore Bellis – nome scientifico della margheritina pratolina – per soddisfare la sua richiesta agli dei di aiutarla a sfuggire alle attenzioni non desiderate di Vertumno, dio dei boschi e delle stagioni, che la aveva adocchiata ballare con le compagne sul ciglio della foresta.

In una leggenda celtica, gli dei avevano sparso a terra le margherite, simbolo di innocenza, per alleviare il dolore ai genitori dei bambini morti durante il parto. Erano anche diffuse numerose credenze popolari, a partire da quella per cui sognare margherite in primavera o in estate fosse di buon auspicio ma, se succedeva in autunno o in inverno, allora significava di sicuro un destino sfortunato. Nel Medio Evo, gli agricoltori inglesi sostenevano che la bella stagione non era ancora arrivata finché non era possibile posare il piede su sette (o nove o dodici) margherite fiorite in un colpo solo nel prato; che trapiantare quelle selvatiche in un giardino coltivato portasse sfortuna e che una ragazza avrebbe potuto sapere per quanti anni doveva ancora aspettare di sposarsi contando quanti di questi fiori erano rimasti in una manciata strappata ad occhi chiusi. I cavalieri innamorati partivano in battaglia con addosso una margherita e le loro amate li attendevano disegnando questo fiore. Dopo avere ricevuto una proposta d'amore, era tradizione che la fanciulla rispondeva in modo affermativo ponendo una ghirlanda di margherite sul capo. Secondo un racconto cristiano, invece, i Re Magi in viaggio capirono di aver trovato dove si trovava la Sacra Famiglia di Gesù neonato quando, dopo aver chiesto un segno in aiuto, notarono improvvisamente moltissime piccole



margherite bianche nei pressi di una stalla e ne riconobbero la somiglianza con la stella luminosa a cometa che li aveva condotti a Betlemme.

Cultura



"Lui mi ama, non mi ama", cantavano le ragazze tirando via i petali di una margherita, uno per volta, ruotata da destra a sinistra, tenendone il gambo con l'altra mano, finché l'ultimo rimasto è quello decisivo per predire l'esito della questione. Pare che questa pratica profetica, compresa la frase, fosse stata avviata per la prima volta in epoca vittoriana da una cameriera dal cuore spezzato, ma che desiderava trovare di nuovo un corteggiatore che la amasse. Ugualmente Margherita interrogava il fiore omonimo per sapere se Faust la amava nella prima parte del

romanzo 'Faust' (1808) scritto dal poeta e scrittore tedesco Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832). Questa forma popolare di profezia, tramutatasi in forma recitata, è continuata ovunque nel tempo, in modo più affievolito, pensierato e scherzoso.

Nel Prologo al poema 'La leggenda delle donne eccellenti' (scritta nel 1386) – scritto in commemorazione di coloro che, nella storia e nella mitologia, sono state abbandonate – lo scrittore e poeta inglese Geoffrey Chaucer (ca. 1343-1400) professò la sua predilezione per la margherita, difesa da Alceste e attaccata nella lealtà da Cupido. L'eroina greca fu associata con il simbolo solare di una margherita, che diventò così il 'fiore di Alceste'. Il poeta inglese John Keats (1795-1821), in procinto di morire, disse che sentiva già le margherite crescere sulla sua tomba. Come fiore 'dolce', questo fiore è evocato anche dal poeta inglese William Wordsworth (1770-1850) nelle tre poesie dal titolo omonimo scritte nel 1802.

Considerate nate dalle lacrime della Vergine Maria, le margherite erano spesso rappresentate come simbolo dell'innocenza di Gesù Bambino nelle opere d'arte nel periodo medievale. Rientravano anche tra le varietà utilizzate per i Giardini di Maria idealizzati – fiori, altari, recinti, quadri – in nome delle virtù e degli eventi significativi della vita della Vergine e talvolta di San Giovanni, secondo il simbolismo floreale. Durante i millenni, le margherite sono diventate emblemi di celebrazioni ecclesiastiche per la purezza incarnata – in riferimento al cuore, alla mente e all'anima – fino alla santità interiore, come fiore di San Giovanni Evangelista (6 maggio) in onore di San Giovanni Evangelista e di Santa Margherita (20 luglio).



Orchidea

In questa pagina parleremo di :

- [Simbolismo](#)
- [Miti e storia](#)
- [Cultura](#)

Simbolismo



L'orchidea si presenta come un fiore dal profumo dolcemente seducente, dal fascino misterioso dettato da una rara bellezza, davvero unico per eleganza e senso di regalità, simbolo di armonia perfetta per la sua simmetria con lo stelo e le foglie. Ineguagliabile per l'ampia gamma di varietà (mille generi e oltre 22 mila specie) esistenti, è studiata e coltivata da centinaia di associazioni e club in tutto il mondo. Mentre in Cina simboleggia raffinatezza, cultura, ma anche purezza come l'innocenza dei bambini, in Occidente è sempre stata considerata un messaggio universale destinato alla persona più preziosa nella propria vita a testimonianza di un sentimento duraturo nel tempo. Per tradizione, infatti, l'orchidea di colore rosa, che significa affetto e amore, viene designata come il fiore adatto al 14° anniversario di matrimonio, simbolo di affetto e di amore mentre, per la

ricorrenza del 28°, l'opzione preferita è la Cymbidium, nelle tonalità pastello giallo, crema, rosa. Con la loro aurea romantica, rappresenta comunque un regalo perfetto per la donna che ha conquistato il cuore di un uomo innamorato. Le bellissime e profumate Cattleya – scelta popolare tra le spose occidentali durante anni '40 e '50 – sono invece per lo più considerate adatte al fascino che si acquista con l'avanzare dell'età e, quindi, spesso sono portate in bouquet in occasione della 'Festa della mamma'. E' eletta a simbolo d'amore per le sue sorprendenti capacità di crescere quasi ovunque – in tutti i continenti, eccetto che in Antartide, pressoché in ogni clima – riuscendo fiorire in qualsiasi condizione. Nella teologia cristiana, le macchie su questo fiore rappresentano il sangue di Cristo, motivo per cui addobbano l'altare come decorazione nelle chiese a Pasqua e a Natale. Le misteriose orchidee nere, in realtà marrone scuro – dai poteri magici nella stregoneria, nelle leggende e nei miti spettrali – simboleggianti potere e autorità assoluta, sono perfette sia per complimentarsi con un uomo per il suo lavoro, sia come centrotavola di classe insieme a rose o gigli bianchi, magari aggiungendo anche una sfumatura in lavanda e rosa pallido. Ma, quale presente di gran classe da scegliere tra un'infinità incredibile di forme e di colori simili agli schizzi dei colori di un arcobaleno, al giorno d'oggi sono preferite in svariate occasioni – matrimoni, feste, eventi di alto livello – in segno di augurio, di saluto, di ringraziamento, di congratulazioni.



Miti e storia

Giapponesi e cinesi scrissero e raffigurarono le orchidee all'incirca nel 700 a.C., mentre Confucio ne esaltò bellezza e profumi tra il VI a.C. e il V secolo a.C., ma sono sempre state apprezzate e presenti nelle tradizioni di numerosi popoli come simbolo della bellezza e dell'amore. Miti e leggende derivarono in gran parte dalla denominazione stessa del genere della pianta – 'orchis' in greco significa 'testicolo', in riferimento alle radici a tubero rotondeggiante delle specie terrestri – a partire dagli antichi Greci con la trasformazione pietosa in orchidea, per intervento degli dei dell'Olimpo, della salma del bellissimo e passionale Orchis, figlio di un satiro e una ninfa, dato in pasto a belve feroci quale punizione per aver osato corteggiare una sacerdotessa. Da qui si moltiplicarono le credenze popolari sui poteri afrodisiaci dell'orchidea, a proposito della quale per la



prima volta scrisse il filosofo e botanico greco Teofrasto (371 a.C.-287 a.C.) nell'opera di botanica 'De Historia Plantarum'. Lo confermò il medico farmacista greco Dioscoride (40-90 circa) nel trattato 'De Materia Medica' precisando che un uomo, cibandosi di grossi rizomi di orchidea, avrebbe generato un maschio, mentre quelle piccole avrebbero indotto una donna a concepire una femmina. Nel Medioevo, a livello popolare si continuò a preparare bevande e cibi afrodisiaci, filtri ed elisir d'amore e di giovinezza. Ingrediente secondario per pozioni di magia nera e di stregoneria, è invece ancora commercializzato, in Oriente, sottoforma di polvere essiccata ('salep') come ricostituente ed energizzante generale.

Tra il XIV e il XVI secolo, la Vanilla Orchid – in seguito diventata una delle più famose – che cresceva selvaggia nella parte del Messico dove erano stanziati gli antichi Aztechi, era considerata come simbolo di forza e, quindi, bevuta mescolata con la cioccolata per accrescere il potere.

In epoca vittoriana, i britannici adottarono l'orchidea come segno di classe, di lusso e di prestigio riservato ai più abbienti, in gran parte perché rappresentavano l'esotico Oriente, erano di difficile reperibilità – provenivano da climi tropicali umidi – e la loro coltivazione richiedeva cure particolari in serre, ma ne favorirono la diffusione e la popolarità in tutto il mondo. E quando, nel 1818, il collezionista di orchidee William Cattley ottenne la fioritura di una delle sue piante – la Cattleya o orchidea brasiliana in suo onore – in Inghilterra, iniziò la diffusione collettiva. Ma la moda di coltivare orchidee come hobby iniziò da quando William George Spencer Cavendish (1790-1858), il duca di Devonshire sesto, si appassionò a tal punto da rendere i suoi giardini di risonanza mondiale. Fece costruire serre riscaldate per accumulare costantemente piante tropicali e orchidee rare portate dall'estero dalle spedizioni inviate e, nel giro di dieci anni, la sua collezione diventò la più famosa in Inghilterra. Assumendo questo modello, l'orchidea diventò lo status symbol dei ricchi e dei proprietari terrieri.



Cultura



Un'orchidea tra i capelli di 'Olympia', la prostituta rappresentata dal pittore francese Edouard Manet nel 1863, rafforzava la sessualità (per via dei poteri afrodisiaci) in questa nudità impudica, sicura di sé, sdraiata su un letto come una dea. Un'orchidea esotica era raffigurata, in primo piano, nell'olio 'Cattleya Orchid and Three Brazilian Hummingbirds' dipinto da Martin Johnson Heade (1819-1904), pittore americano famoso per ritratti di uccelli tropicali, nature morte, paesaggi palustri e marine. I disegni del fiore più sofisticato contraddistinguono invece vasi e lampade in vetro colorato di Emile Gallé (1846-1904), uno tra i più importanti artefici dell'art nouveau nell'arte applicata.

Pastelli delicati di gigantesche orchidee in primo piano, eccezionali e coinvolgenti, contraddistinsero il lavoro artistico dell'americana Georgia O'Keeffe (1887-1986), cresciuta nelle zone rurali del Wisconsin. Non erano illustrazioni botaniche ma emozioni personali espresse con un particolarissimo stile visionario. Pittrice rivoluzionaria, è annoverata tra gli artisti più influenti e innovativi del XX secolo ed è stata la prima artista donna ad essere invitata per una mostra personale al Museum d'Arte Moderna di New York. Indimenticabili rimangono anche le fotografie in bianco e nero e a colori scattate dal fotografo statunitense Robert Mapplethorpe (1946-1989) – famoso per i nudi statuari maschili e femminili, le nature morte dei fiori, i ritratti di artisti e celebrità – icone che suggeriscono delicatezza e dignità, evocando la qualità vellutata e palpabile del fiore.

L'orchidea – come metafora e simbolo di sensualità ed erotismo – ricorre in più pagine del romanzo 'Alla ricerca del tempo perduto' scritto tra il 1908 e il 1922 dallo scrittore francese Marcel Proust (1871-1922) e pubblicato tra il 1908 e il 1922. E' il simbolo della passione di Swann per Odette e la raffinata specie Cattleya, da lei preferita, diventa un codice segreto a preludio di un rapporto intimo tra i due amanti mentre, in un altro episodio, l'orchidea diventa una metafora erotica omosessuale.

Gabriele D'Annunzio – nel romanzo 'Il Piacere' (1889) – descrisse un'orchidea 'che sembrava tutta macchiata di sangue', che provocò la 'repulsione' quale fiore 'diabolico' da parte dell'amante del dandy Andrea Sperelli, che invece sottolineò quanto diventasse 'simbolico' tra le mani di lei per la bellezza sensuale. Nel 'Manifesto futurista' (1917), Marinetti immaginò la 'danza mitragliatrice' di 'una grande orchidea bianca e rossa tra le labbra' di una ballerina in movimento come la canna di un'arma che sta sparando. Rare orchidee venivano invece coltivate con passione meticolosa a New York, nella serra sul giardino pensile della propria abitazione elegante, dall'investigatore privato Nero Wolfe. Il raffinato omone buongustaio inventato nel 1934 dallo statunitense Rex Stout (1886-

1975) – scrittore di polizieschi adattati in versioni di successo per la radio, la televisione e il cinema – fu il protagonista di 33 romanzi e 39 romanzi brevi tra gli anni '30 e il '70. Uno di questi fu intitolato 'Orchidee nere' (1941). Il 'fiore mostruoso' veniva lasciato come quale biglietto da visita accanto ai cadaveri di tre donne assassinate nel romanzo noir 'Il mistero delle tre orchidee' (1942) scritto da Augusto De Angelis (1888-1934).

Le orchidee ispirarono anche una folta schiera di pellicole cinematografiche a partire dal melodramma intitolato 'Orchidea Nera' (1958, regia di Martin Ritt) in cui la protagonista era una fioraia (Sofia Loren, che vinse il premio come migliore attrice al Festival di Venezia), giovane vedova di un gangster della quale si innamorò un anziano vedovo italo-americano (Anthony Quinn).

Storie di bande si intrecciavano nel film 'L'enigma dell'orchidea rossa' (1962, regia di Helmut Ashley), tratto dal romanzo 'When the gangs came to London' (1932), pubblicato con il titolo 'Spavento sulla metropoli' (1935), scritto dal prolifico giallista inglese Edgar Wallace (1875-1932). Gangster, tra un rapimento e l'amore, erano al centro della trama della bellissima pellicola 'Niente Orchidee per miss Blandish' ('Grissom Gang', 1971, regia di Robert Aldrich), tratto dal romanzo di grande successo (1939) scritto da James Hadley Chase (1906-1985), pseudonimo di Renè Brabazon Raymond.

Nel film francese 'Un'Orchidea Rosso Sangue' (1975, regia di Patrice Chereau), una serie di vicende drammatiche toccavano a Claire, figlia di Miss Blandish (l'Orchidea), erede controversa di una fortuna favolosa. Nella commedia erotica 'Orchidea Selvaggia' (1990, regia di Zalman King), un potente uomo d'affari sudamericano (Mickey Rourke) era catturato dal fascino della bellissima assistente (Carrè Otis) di una manager con cui era in trattative per un prestigioso contratto d'affari. Charlie Kaufman, sceneggiatore del fim 'Il Ladro di Orchidee' (2002, regia di Sike Jonze), adattò il libro dal titolo omonimo scritto da Susan Orlean (2000) per sviluppare una vicenda drammatica attorno a un collezionista che rubava i fiori in questione. Tra scene di avventura e di horror, in 'Anaconda: Alla ricerca dell'orchidea maledetta (Anaconda 2, 2004, regia di Dwight H. Little), una spedizione scientifica raggiungeva la giungla del Borneo per trovare l'Orchidea maledetta', un rarissimo esemplare prodigioso per garantire eterna giovinezza.



Peonia

In questa pagina parleremo di :

- [Simbolismo](#)
- [Mitologia](#)
- [Tatuaggi](#)

Simbolismo



Il fiore della peonia è tra i più venerati in Oriente da migliaia di anni come portatore di fortuna e di un matrimonio felice. Appariscente, lussureggiante, elegante incarna amore e affetto, prosperità, onore, valore, nobiltà d'animo e, in piena fioritura, pace. Dolcemente profumata e di lunga durata, definita 'rosa senza spine' dagli europei, simbolo delle romantiche storie d'amore, spesso impiegata in occasione di matrimoni, la peonia celebra il 12° anniversario di matrimonio. Pianta vibrante e viva, ricca di magnifici fiori e di foglie verdi, è anche un auspicio cinese di buona fortuna, così i dipinti che la rappresentano sono spesso appesi in casa come portafortuna e in ufficio per

concludere buoni affari. Le peonie bianche sono il simbolo tradizionale delle giovani ragazze che si sono distinte per bellezza, ma soprattutto per arguzia; quelle rosse sono il simbolo erotico dei genitali femminili, per cui quando scende la rugiada, che rappresenta lo sperma, il fiore si apre.

La peonia corrisponde alla tarda primavera-inizio estate tra le raffigurazioni dei fiori cinesi delle quattro stagioni, insieme al loto, ai crisantemi, ai fiori di pruno e, quindi, diventa metafora della bellezza femminile e della riproduzione.

Secondo il significato tradizionale cinese della complementarità degli opposti, la peonia è di influenza positiva sulla donna e sull'uomo per quanto riguarda il loro vivere insieme in armonia. Per creare una buona energia Feng Shui, quando si è alla ricerca di una compagna fedele e amorevole, un dipinto raffigurante le peonie cinesi o un vaso di questi fiori dovrebbe essere collocato all'interno del 'settore matrimonio', nell'angolo a sud-ovest della propria camera da letto, per attirarvi la partner ideale o per migliorare la situazione sentimentale e condurre o mantenere un matrimonio felice. Alcuni maestri di Feng Shui consigliano però a una coppia di anziani di non tenere in camera da letto l'immagine di una peonia in fioritura per evitare relazioni con donne più giovani. Una coppia di peonie rosa invece vale da catalizzare energetico soprattutto per migliorare l'amore e per il romanticismo.



La peonia, considerata la ‘regina di tutti i fiori’ nella Cina antica, si è diffusa come pianta ornamentale con l'imperatore Yang (605-617) della dinastia Sui (581-618), diventando popolare e protetta nei palazzi imperiali durante la successiva dinastia Tang (618-907). Le varietà migliori erano molto costose, tanto che le peonie divennero spesso parte della dote. Sotto le seguenti dinastie, gli imperatori allargarono le loro attività e la coltivazione delle peonie si propagò in tutta la Cina. La città di Luoyang (oggi Heze), nella provincia dell'Henan, ne diventò il centro principale durante la dinastia Qing (1644-1911). Ha continuato fino a tutt'oggi in questo primato celebrato ogni anno nel mese di aprile con un festival internazionale della peonia, fiore rimasto nella tradizione cinese e mongola come simbolo floreale insieme con il fiore della prugna. Nel 1903, la dinastia Qing ha dichiarato la peonia come il fiore di Stato; è stata riproposta nella Repubblica Popolare Cinese da un sondaggio nazionale dapprima nel 1994, ma il Congresso nazionale del popolo non lo ha ratificato, ed è stato ripetuto invano nel 2003.

In Europa, la pianta erbacea di peonia fu introdotta dalle legioni romane dapprima in Inghilterra, intorno all'anno 1200, dalle legioni romane. Nel 1789 arrivò nel Vecchio Continente il primo albero di peonia grazie a Sir Joseph Banks, ricco imprenditore e appassionato di botanica che, venutone a conoscenza dai viaggiatori in Oriente, ne commissionò l'acquisto e l'invio al dottor Duncan, tramite la British East India Company. L'esemplare fu piantato nei Royal Botanic Gardens, a Kew, ma risultò poi difficile ottenere altri alberi dalla Cina. Soltanto a partire dal 1860 le peonie arbustive cinesi divennero disponibili nei vivai europei e rimasero in voga fino alla fine dell'800, quando arrivarono quelle giapponesi dalla fioritura più leggiadra. Introdotta in Francia dai missionari francesi, venne portata in America nel 1820 dai coloni inglesi. Nel 1957, invece, l'Assemblea Generale dello Stato americano dell'Indiana ha approvato una legge per rendere la peonia il fiore della nazione, sostituendo la zinnia, che lo era dal 1931.

Simbolo tradizionale nell'arte floreale orientale, la peonia apparve dapprima nell'arte cinese per rappresentarne la forza vitale su quadri, porcellane, vestiti ricamati, paraventi dipinti e arazzi; in epoca contemporanea è spesso abbinata a raffigurazioni di uccelli e di bambù. Nelle raffigurazioni, il fiore bianco di peonia simboleggia la purezza verginale delle ragazze, mentre quello di colore rosso è più simbolico della femminilità erotica. Dopo l'introduzione in Giappone nel XVIII secolo, le immagini delle peonie sono comparse su arazzi, dipinti, stoviglie di porcellana, ricamate sui kimoni tradizionali in seta. Alla peonia sono anche dedicate molte poesie haiku, anche dai più famosi poeti e pittori, come Buson Yosa (1716-1784), che ne scrisse 28 haiku a tema su 3 mila, e Issa Kobayashi (1763-1828), con almeno 84 poesie su 20 mila haiku.

Mitologia

La nascita della peonia fu al centro di numerose e diverse versioni nella mitologia greca. Paeon (Paeon, Paieon, Paeon, Paion o Paian), allievo di Asclepio (Esculapio per i Romani), il dio





greco della medicina, venne trasformato in fiore di peonia da Zeus – dio del cielo e del tuono, governatore del monte Olimpo, mediatore pietoso nelle rivalità tra dèi – per salvarlo dall'ira funesta del maestro, invidioso del suo grande talento. In un'altra variante Paeon, figlio di Asclepio, venne tramutato in peonia da Ade, dopo averla guarita, per salvarlo dalla gelosia del padre, annientato dalle sue capacità. In un'ulteriore versione, Paeon diventò una peonia – fiore già esistente ai piedi del monte Olimpo – dopo averne dato il succo da bere a Leto (Latona per i Romani) per aiutarla a far nascere senza problemi i due gemelli Apollo ed Artemide nonostante il parto difficile. In un altro mito, invece, Paeon, medico degli dèi, ottenne la peonia da Leto, madre di Apollo – dio della medicina, della verità e dell'arte – sul Monte Olimpo.

I Greci credevano che Apollo spesso si travestisse da Paeon e cantasse canzoni di lode (dette Peana) a se stesso. Con il tempo Paeon divenne un epiteto di Apollo per la sua qualità di guarire e, pertanto, propiziato come dio della guarigione.

In un mito diverso, Apollo non gradì che sua sorella, Diana, la dea della luna, nota cacciatrice di rinomata abilità con l'arco e la freccia, si fosse innamorata di Orione, figlio di Nettuno, dio del mare. Un giorno, Apollo sfidò Diana a cercare di colpire Orione che, all'orizzonte, stava camminando su acque profonde con il permesso speciale del padre. Ma quando il suo corpo arrivò a riva, Diana capì di avere ucciso l'amato con un solo tiro e, dove caddero le sue lacrime di dolore, nacquero delle belle peonie, così pose Orione tra le stelle in ricordo del suo amore.

Una leggenda racconta invece che le ninfe maliziose si nascondevano nei petali delle peonie, che così sono diventate il simbolo del senso di vergogna o di timidezza, secondo il linguaggio dei fiori. Fin dall'antichità, la radice della peonia fu invece riconosciuta dalla medicina tradizionale cinese per alleviare i sintomi di alcune malattie (asma, crampi mestruali, convulsioni), seguita da quella giapponese. I Romani, in seguito ai loro miti, curavano con la peonia più di 20 malattie. Spesso era detta 'erba beata' per i poteri magici e miracolosi che le erano attribuiti contro demoni, streghe, tempeste, malocchio per proteggere il raccolto, i pastori e le loro greggi. Durante il Medio Evo, in Europa, la peonia era utilizzata al momento del parto per superstizione, per tenere lontano gli spiriti maligni, ma anche a uso medicinale in caso di ittero, calcoli biliari, crisi epilettiche, dolori da dentizione.

I semi di peonia venivano ingeriti interi per evitare brutti sogni o utilizzati come cataplasma per alleviare i dolori allo stomaco; con i petali essiccati si preparava un tè calmante per la tosse.

Tatuaggi



Nella Body Art contemporanea, il motivo della peonia compare in numerosi tatuaggi, ma è sempre stato prediletto per il suo significato di prosperità e di forza. Nel West americano, i pionieri si fecero tatuare enormi peonie rosse a doppio fiore per la loro straordinaria bellezza e in ricordo della loro patria. Con i fiori di peonia si possono creare infiniti disegni tatuati

combinando le tonalità sorprendenti dei loro colori – rosso, bianco, rosa, giallo – con le foglie verdi. I tatuaggi di questi grandi petali un po' arricciati ai margini abbelliscono qualsiasi parte del corpo – specialmente su braccia, spalle, fondoschiena, gambe – oppure, in piccolo, anche sui piedi. Seguendo il significato orientale, spesso compaiono tatuati in associazione con altri elementi come il drago o il leone per attenuarne ferocia e potenza. In Giappone, l'uso popolare delle peonie nel tatuaggio incarna la potenza maschile ed è stato ispirato dalle illustrazioni dell'artista Utagawa Kuniyoshi (1797-1861) nelle 6 stampe della serie 'I 108 eroi del Suikoden' (1827), basate su un racconto cinese del XIV secolo, che gli diedero la notorietà. Questi fuorilegge, che andavano contro l'ingiustizia delle autorità corrotte, erano coperti di tatuaggi pittorici inclusi appunto leoni, tigri, draghi, carpe koi (o carpe giapponesi), e peonie, tra gli altri simboli.

In tutto il mondo, i motivi floreali nei tatuaggi non sono, infatti, prettamente femminili, spesso gli uomini li combinano con altre immagini. Secondo un antico gioco di carte giapponesi, l'immagine della peonia tatuata incarna coraggio e audacia, come un giocatore che affronta la partita con lo spirito che potrebbe essere l'ultima o come, in un'altra interpretazione, i guerrieri Samurai affrontavano ogni giorno come se fosse quello conclusivo della loro vita.

